

Mercoledì
prende il via il quarantesimo festival di Sanremo
Fra accuse e vittorie annunciate
si preparano quattro grandi maratone televisive

Intervista
con Ettore Scola, sul set del suo nuovo film
«Il viaggio di Capitan Fracassa»
Ancora un salto nel passato per parlare di oggi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il capitalismo in provetta

■ VARSAVIA. Uno dei fenomeni più caratteristici del paesaggio urbano del 'socialismo reale' - le lunghe code davanti a negozi semivuoti - è scomparso dal panorama polacco. I banchi di vendita sono ora discretamente riforniti, ma nessuno si accalca per acquistare. Presente finalmente l'offerta, è ereditata la domanda. E' questo un risultato del vertiginoso aumento di tutti i prezzi, lasciati liberi, dal 1° gennaio, di assestarsi ai propri valori reali, essendo stati quasi totalmente aboliti i sussidi statali che permettevano di tenerli artificialmente bassi.

Qualche cifra potrà dare un'idea del clima di austerità che ha avvolto la società polacca. In seguito alla liberalizzazione dei prezzi, l'inflazione in gennaio è stata circa del 60% (al mese). Contemporaneamente, il tasso di sconto è stato fissato al 40% (sempre al mese). Con un tale costo del denaro, i sintomi della recessione sono stati immediati: su circa 1300 piccole imprese private, nel solo mese di gennaio, 800 hanno dovuto chiudere oppure rinviare a tempi migliori la loro attività. L'effetto è stato così traumatico che, per febbraio, le autorità hanno dovuto dimezzare il tasso di sconto, che è passato al 20%.

Dall'inizio dell'anno la Polonia è sottoposta alle "dosi da cavallo" della manovra economica che porta il nome di Balcerowicz, l'attuale ministro delle Finanze, di orientamento radicalmente liberista. L'obiettivo è di ridurre il pesante deficit dello Stato e di stabilizzare, nel giro di alcuni mesi, l'inflazione, attraverso un drastico taglio (un terzo) del potere d'acquisto dei polacchi. «E' stata attuata la manovra prevista dal Fondo monetario internazionale nella sua forma "classica"», spiega Andrzej Kiedrowski, direttore del Dipartimento di Analisi e Politica finanziaria del Ministero delle Finanze. «Anche per questo i primi effetti sono stati più traumatici del previsto. La Polonia non è un paese come gli altri. Dovremo operare degli aggiustamenti, e già lo stiamo facendo». Ma, nonostante le critiche, che cominciano a farsi sentire, dell'ala "socialdemocratica" di Solidarnosc, l'ispirazione della politica governativa resta ostile ad interventi amministrativi. «Prima bisogna far nascere il capitalismo, poi lo renderemo più umano», dice un giovane economista liberista. «Se imponiamo subito troppi freni, non nascerà mai». E intanto si profila all'orizzonte la prospettiva di un milione di disoccupati, di fronte ai quali il lodevole attivismo di Kuron, ministro del Lavoro e della Assistenza sociale, sembra davvero poca cosa.

Ma la manovra monetaria è solo uno dei due principali ingredienti della riforma varata

dal governo polacco. Il secondo riguarda la trasformazione strutturale dell'economia, con l'obiettivo di una vasta privatizzazione. Più facile a dirsi, naturalmente, che a farsi. Con quali criteri, infatti, privatizzare? C'è chi propone di trasformare le imprese di Stato in società per azioni, e di metterle in vendita. Ma in questo caso, vanno offerte agli operai, secondo il criterio dell'autogestione, suggerito dal "socialdemocratico", oppure messe a disposizione di tutti coloro che possono pagare, secondo la tesi liberista? E poi, dove trovare i capitali? All'interno, non ce ne sono a sufficienza. Quanto ai capitali stranieri, per ora non troppo invogliati a intervenire, rappresentano ovviamente anche un problema politico, di fronte alla crescente campagna dei nazionalisti, che accusano il governo di "vendere la Polonia", e per di più di venderla ai tedeschi. «Manca inoltre», dice Jadwiga Staniszkis, sociologa dell'Università di Varsavia - una classe sociale interessata alla privatizzazione su vasta scala. L'unica potrebbe essere la "nomenklatura" del vecchio regime, che ha esperienza di gestione e si è arricchita grazie ai privilegi politici di cui godeva. Non sarebbe certo una soluzione molto popolare, né molto giusta. Però è realistica».

Sottoposta a privazioni molto dure, la Polonia sopporta in silenzio, e anche con una certa fierezza. «E' la prima volta», come dice Jaruzelski - che il paese malato ha fiducia nel medico che lo sta curando». Il

I paesi socialisti verso la democrazia / 4 I protagonisti del dramma polacco: Walesa, Mazowiecki, Jaruzelski, il Papa. Sul fondo l'ombra del maresciallo Pilsudski

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

governo "non-comunista" ha consentito inoltre la formazione di un clima di generale solidarietà, rafforzata dal fatto che le difficoltà, almeno in questa fase, sono abbastanza equamente distribuite («Sarà più dura», prevede un collaboratore di Mazowiecki - quando i licenziamenti renderanno selettivi i sacrifici»). Per ora, fra le cifre del "miracolo" polacco, bisogna annoverare quel 85 per cento di simpatia che i sondaggi attribuiscono al Primo ministro, sulle cui apparenze ginecili spalle è caduto il peso di un'eredità fallimentare, nonché gli elevati consensi che continuano a riscuotere gli uomini più esposti nella gestione del paese: Michnik, Geresek, Kuron, lo stesso Balcerowicz.

Il vero problema politico (e psicologico) della Polonia nasce invece da una certa sfasatura cronologica rispetto ai cambiamenti avvenuti negli altri paesi dell'Est. Non c'è polacco che non rivendichi alla propria nazione il primato di avere avviato, ancora prima dell'avvento di Gorbaciov, la grande crisi che ha scosso l'impero sovietico. La "tavola rotonda" del febbraio dello

scorso anno tra il Poup e Solidarnosc, che ha condotto alle elezioni politiche e alla formazione del governo Mazowiecki, è stata la prima breccia che ha minato la compattezza dei regimi comunisti europei. Si trattò ovviamente di un compromesso (che assicurava, fra l'altro, al Poup il 65% dei deputati nella Camera bassa), il quale apparve allora molto avanzato, e che oggi invece, dopo l'indimenticabile '89 e dopo la dissoluzione del Partito comunista polacco, viene vissuta da una parte dell'opinione pubblica con un sentimento di crescente frustrazione. «I cecoslovacchi hanno Havel, noi abbiamo ancora Jaruzelski» è l'argomento tipico che esprime questo diffuso stato d'animo.

Nasce così la spinta ad accelerare e a radicalizzare la rottura con il passato: si rivendicano nuove elezioni per formare un Parlamento "rappresentativo" del paese, si chiede di sottrarre le forze della sicurezza agli uomini del vecchio regime (i ministri della Difesa e degli Interni sono guidati da ex comunisti), si invoca il ritiro delle truppe sovietiche.

Mazowiecki e coloro che più attivamente lo sostengono (la cosiddetta "ala moderata" di Solidarnosc) sono impegnati a resistere a queste pressioni. Sanno infatti che i pericoli per la nascente democrazia polacca non vengono tanto dagli uomini, ormai impotenti, del vecchio regime, quanto dal "nuovo" che emerge attraverso le componenti più nazionaliste della società. Un Parlamento "rappresentativo" sarebbe infatti assai meno governabile dell'attuale, dove il gruppo comunista si è scisso in due. Così si spiega il paradosso per cui *Gazeta Woborza*, il giornale di Michnik, che esprime gli orientamenti del "socialdemocratico" di Solidarnosc e dei cattolici amici di Mazowiecki, è oggi in prima fila nella difesa di Jaruzelski e di quel pluralismo assai imperfetto che caratterizza la situazione polacca.

Chi più vivacemente contesta gli accordi della "tavola rotonda" sono i nazionalisti e i cattolici integralisti. I primi sono organizzati nella Confederazione per la Polonia Indipendente e sono i promotori delle recenti manifestazioni

anti-sovietiche in varie città del paese. I secondi, che non condividono l'ispirazione laica di Mazowiecki e che rivendicano un impegno diretto dei cattolici nella vita politica, hanno dato vita all'Unione Cristiana Nazionale («Il capo del governo è un cattolico modernista», dice polemicamente Wojciech Bogacz, dirigente dell'Ucn - «e non vuole modellare l'attività dello Stato secondo i principi cristiani»), verso la quale una parte della gerarchia ecclesiastica, con in testa il primate Glomp, non nasconde le proprie simpatie.

Il Club degli intellettuali cattolici, da cui proviene Mazowiecki, e che ha fornito alla nuova classe dirigente alcuni dei suoi uomini più rappresentativi, esprime invece la corrente liberale del cattolicesimo polacco. «Noi pensiamo, a differenza di altri», dice Jerzy Turowicz, direttore di *Tygodnik Powszechny*, settimanale dei cattolici modernisti di Cracovia - che in una società pluralista i cattolici non debbano godere di una situazione privilegiata né avere un loro partito politico». Pur rappresentando soprattutto l'opinione cattolica "colta", essi possono contare oggi sull'appoggio decisivo del Papa, che opera visibilmente per favorire un'evoluzione graduale, nella stabilità, della vicenda polacca, nonché di quella dell'Est europeo.

Ma l'uomo chiave del delicato teatrino polacco resta, anche nella mutata situazione, Lech Walesa, apparentemente ritirato nel quartier generale di Danzica, in realtà più che presente, attraverso le

sue conferenze-stampa settimanali, nella vita politica del paese. Non solo egli è ancora, agli occhi di tutti, il simbolo della nuova Polonia, ma soprattutto incarna il formidabile "potere dell'opinione", che consiste nel dare voce ai sentimenti inespresi della società. E' lui che oggi garantisce al governo il sostegno decisivo di Solidarnosc, e che sa toccare, per esortare ai sacrifici, perfino le corde dell'orgoglio dei suoi compatrioti. Ma egli è anche il sensibile ago che registra i mutamenti di umore della società polacca, e li esprime prendendo talvolta le distanze dall'opera del governo. La più seria di queste divergenze riguarda la presenza delle truppe sovietiche, di cui Walesa chiede il ritiro entro l'anno, contro l'orientamento di Mazowiecki, maggiormente attento a non creare nuovi problemi a Gorbaciov e preoccupato delle incognite dell'unificazione tedesca.

Di fronte alla figura, rispettata e ammirata, di Lech Walesa, si può cogliere, fra gli uomini su cui oggi ricade la responsabilità di governare la Polonia, un pizzico di inquietudine. Gli vengono attribuite grandi ambizioni. Non solo potrebbe essere, abbastanza facilmente, il prossimo presidente della Repubblica, qualora si andasse a quelle elezioni anticipate che forse il governo non potrà evitare a lungo. Ma già ora, si fa notare, egli tende a svolgere quel ruolo di uomo forte, al di sopra delle parti e delle istituzioni, che ha un celebre precedente nella storia polacca: il maresciallo Pilsudski.

A come Avati
K come Kieslowski
Al cinema
I Nastri d'argento



Quarantacinquesima edizione per i «nastri d'argento», con i quali annualmente il Sindacato dei giornalisti cinematografici premia il cinema italiano. Uniche sortite, fuori della penisola, un «nastro d'argento europeo» assegnato a Krzysztof Kieslowski (nella foto) per il suo *Dealogo*, che nei giorni prossimi uscirà nelle sale delle principali città italiane, e il riconoscimento a *L'attimo fuggente* di Peter Weir, giudicato miglior film straniero. Nell'elegante cornice della Galleria nazionale d'arte moderna a Roma è stato ieri Pippo Baudo, habitué della manifestazione, a comunicare i nomi dei diciassette vincitori degli altrettanti «nastri» a disposizione. I premi più significativi sono andati a Pupi Avati (regia del miglior film e migliore sceneggiatura per *Storia di ragazze e di ragazzi*), Vittorio Gassman e Vima Lisi (migliori interpreti, rispettivamente, di *Lo zio indiano* e *Buon Natale, buon anno*), Claudio Bonivento (produttore di *Mery per sempre*), Ricky Tognazzi (regista esordiente con *Piccoli equivoci*). Per quest'ultimo film è stata premiata anche Nancy Brilly come miglior attrice non protagonista, mentre Alessandro Haber è stato giudicato, nella medesima categoria, miglior attore per *Willy Signori e vengo da lontano*. Tre premi «tecnici» sono stati assegnati a *Le avventure del barone di Munchausen*, rispettivamente a Peppino Russo, Dante Ferretti e Gabriella Pescucci per le migliori fotografia, scenografia e costumi. Il miglior soggetto è stato giudicato quello di *Palombella rossa* di Nanni Moretti (l'unico assente alla cerimonia), il miglior commento musicale quello di Claudio Mattone per *Scugnizzi*. Premi infine anche a Simona Izzo e Roberto Chevalier per aver doppiato Jacqueline Bisset in *Scene di lotta di classe* a Beverly Hills e Eric Bogosian in *Talk radio*.

Santana: «La penso come Mandela».
Per ora non suona in Sudafrica

«Quando in Sudafrica il potere sarà della maggioranza, allora sarò pronto a suonare», e suonerà gratis, per lo strado. Lo ha detto Carlos Santana, rifiutando le offerte di diversi organizzatori che lo volevano in Sudafrica per una serie di concerti. Per i Santana la liberazione di Nelson Mandela non è un motivo sufficiente per andare a suonare là. Carlos Santana ha spiegato ai giornalisti che aspetta ancora che arrivi «un uomo, un voto» e che la pensa esattamente come lo stesso Mandela.

Per Mastroianni ancora un «Cin Cin» ma al cinema

Sei anni dopo averlo interpretato sulle scene di Montparnasse con la regia di Peter Brooks, Marcello Mastroianni affronta di nuovo il personaggio di Cesare - un muratore italiano che, emigrato in Francia, diventa un ricco costruttore edile - protagonista di *Cin Cin*, la commedia di Francois Billeloux. Questa volta, però, al cinema. Il film *Cin Cin* sarà diretto da Gene Saks (quello di *A piedi nudi nel parco* e *La strana coppia*) e vedrà accanto a Mastroianni, nei panni di Pamela, Julie Andrews che si è detta «onorata» di lavorare con l'attore italiano.

Un Rothschild «riscatta» le tre Grazie del Canova

Jacob Rothschild, uno dei Paperoni del Regno Unito, ha proposto allo Stato di «salvare» le *Tre Grazie del Canova* dall'exportazione nel museo californiano Paul Getty (dove la statua è destinata in seguito a regolare la vendita), come pagamento di sette milioni di sterline, oltre quindici miliardi di lire, di tasse. Fondazioni artistiche inglesi stanno raccogliendo da mesi - con risultati insufficienti - i fondi necessari per impedire la partenza del gruppo scultoreo. Se lo Stato accetterà la proposta di Rothschild sarà la fine delle peripezie dell'opera ordinata al Canova nel 1817 dal duca di Bedford.

Carmelo Bene contestato dalla Biennale di Venezia

Il consiglio direttivo della Biennale presieduto da Paolo Portoghesi ha contestato le affermazioni di Carmelo Bene e Pierre Klossowski che sul *Messaggero* denunciavano l'impossibilità di portare avanti la realizzazione del progetto «Bafometto». Il consiglio prende atto delle dimissioni di Carmelo Bene ma si riserva «di interessare l'Avvocatura di Stato per la tutela dei propri diritti per i danni derivanti dall'interruzione della collaborazione e dalla conseguente mancata realizzazione dei programmi del settore Teatro per i quali l'Ente aveva già sostenuto oneri non indifferenti».

CARMEN ALESSI

Mieczyslaw Rakowski «Quale restaurazione per la nuova Polonia?»

■ VARSAVIA. Mieczyslaw Rakowski, dirigente del comunismo polacco, è stato Primo ministro dal settembre '88 all'agosto '89 e segretario del Poup fino allo scioglimento del partito nel gennaio scorso. «Sono finiti per l'Europa i tempi tranquilli e ci avviamo verso un avvenire carico di incognite: cosa accadrà in Germania? Cosa accadrà in Ungheria? Nei paesi dell'Est si è chiusa per sempre l'epoca dei partiti comunisti, iniziata negli anni 20, e viene smantellato il sistema sociale che era stato costruito. Tuttavia, le forze di destra che oggi prendono il potere non riusciranno a restaurare gli antichi rapporti sociali: come in Francia dopo la caduta di Napoleone, nemmeno qui si potrà cancellare ciò che di buono il socialismo ha fatto. Certo, oggi c'è una reazione

ne della società contro il socialismo reale, ma i polacchi non conoscono ancora il capitalismo reale e forse non sanno che esistono anche paesi capitalisti molto poveri. Anche io, come primo ministro, ho tentato di riformare l'economia, ma la mia ambizione era di trovare una "terza via" che evitasse le ingiustizie cui ci sta conducendo la politica del governo. Il Poup finora ha sostenuto Mazowiecki, ma la situazione sta cambiando, e il problema che abbiamo avuto alcuni seguito negli altri paesi. La verità è che la chiave dei cambiamenti stava a Mosca, e quella generazione di comunisti sovietici pensava che il loro sistema fosse il migliore. La storia conosce di questi vicoli ciechi. E a noi è toccato bere il calice fino in fondo».

all'opposizione. Perché abbiamo fallito? Per due ragioni: non abbiamo saputo garantire lo sviluppo economico e tecnologico; e non abbiamo saputo realizzare la democrazia politica. L'ultima occasione per riformare questo sistema l'abbiamo avuta nel '56, durante la prima fase della destalinizzazione: ma era una possibilità puramente teorica, come poi gli avvenimenti hanno dimostrato. Nel '68 noi, cecoslovacchi erano soli e le loro vicende non hanno avuto alcun seguito negli altri paesi. La verità è che la chiave dei cambiamenti stava a Mosca, e quella generazione di comunisti sovietici pensava che il loro sistema fosse il migliore. La storia conosce di questi vicoli ciechi. E a noi è toccato bere il calice fino in fondo».

Krzysztof Sliwinski «Non vedo alternative alla chirurgia radicale»

■ VARSAVIA. Krzysztof Sliwinski, esponente del Club degli intellettuali cattolici, membro della direzione di *Gazeta Woborza*, il giornale di Adam Michnik, è uno dei più stretti collaboratori del Primo ministro Mazowiecki. «Grazie al governo, la cui popolarità è altissima, abbiamo oggi una situazione abbastanza stabile, che ci consente di realizzare cambiamenti profondi a velocità ragionevole. Certo, vi sono critiche e tentativi di radicalizzare il processo in corso, ma io non vedo serie alternative. Dal punto di vista economico era necessaria una operazione chirurgica radicale. Vi sono tre gruppi politici nella società polacca. Coloro che cercano di trasformare il paese sulla base dei valori europei, e che varno dai socialdemocratici ai conservatori.

Poi ci sono i nazionalisti, più populistici che democratici, fautori di una sorta di peronismo. Infine i contadini, il 40% della popolazione, la sola classe sociale che abbia una chiara coscienza dei propri interessi. Oggi governa il primo gruppo, con la benevola neutralità del terzo. Dentro Solidarnosc, però, c'è il malessere. La sua forza era il radicamento nell'industria pesante e l'alleanza con gli intellettuali. Gli intellettuali hanno avuto un enorme successo politico, mentre gli operai dovranno ora fare grandi sacrifici. Walesa è ancora in grado di convincerli. Ma fino a quando? Quanto ai comunisti, da tempo in Polonia non ne esistevano più. Il comunismo, in senso ideologico, è morto nel '68, con la battaglia vitto-

riosa contro il revisionismo. Da allora il Pci è stato solo il partito del potere. In politica estera, la prima cosa che diciamo è che le frontiere non si toccano. In secondo luogo, puntiamo su una integrazione graduale nell'Europa, non tanto attraverso ambiziose confederazioni, quanto promuovendo buoni rapporti bilaterali con gli altri paesi. Un problema serio è quello delle truppe sovietiche. Walesa ha adottato una posizione infelice, chiedendone il ritiro. Non è nostro interesse fare pressioni troppo brusche sui russi, sia perché si finirebbe per indebolire Gorbaciov, sia perché, restando poco chiara la situazione tedesca, non ci conviene far partire da un giorno all'altro l'Urss da questa parte del mondo».

Krzysztof Król «Vogliamo uno Stato forte e indipendente»

■ VARSAVIA. Krzysztof Król è un giovanissimo dirigente della Confederazione per la Polonia Indipendente, formazione politica di orientamento radicalmente nazionalista. «Il nostro partito si riallaccia alla tradizione politica polacca, legata al pensiero del maresciallo Pilsudski. Vogliamo uno Stato forte, indipendente e sovrano, al di sopra delle fazioni. Oggi la Polonia è stretta fra il dominio russo e la pressione occidentale, soprattutto tedesca. E una situazione che conosciamo bene, grazie alla nostra storia. Non ci facciamo illusioni su un'integrazione nell'Europa, che oltre tutto sarà egemonizzata da una grande Germania che, nella migliore delle ipotesi, finirà per colonizzarci. Né ci facciamo illusioni sulla «perestrojka»,

che è un tentativo di ricostruire la potenza dell'Urss, come già fece lo zar Alessandro II, che riformò la Russia e le ridiede un ruolo imperiale. Ucraini, bielorusi, lettoni - che speriamo presto indipendenti - e poi i paesi centro-europei: sono questi i nostri amici naturali con cui dobbiamo confederarci. Sulla situazione economica abbiamo idee diverse da quelle di Mazowiecki. Non si può lottare contro l'inflazione togliendo i soldi dalle mani della società. In tal modo non si farà che aggravare la crisi. Il

governo, inoltre, ha imposto tasse molto alte e un tasso di sconto molto elevato. Si dovrebbe fare il contrario, per favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata. Anche il commercio e la piccola industria dovrebbero essere immediatamente privatizzati. Sul piano politico, vogliamo al più presto libere elezioni. Il parlamento attuale è il risultato degli accordi della tavola rotonda, ed è assurdo che il partito comunista, che non esiste più, debba disporre del 65% dei seggi. Questa situazione, accettata dai dirigenti di Solidarnosc, è pericolosa anche per loro. Chiediamo un parlamento pluralista, che rispecchi la società polacca, nel quale prevedo che il nostro partito otterrà il 10% dei voti».



Primo maggio dello scorso anno: festeggiamenti a Varsavia